



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey*

— 853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

*Thema*

— Soggetto: **F. Narrativa**

— Qualificatori: **3MR. XXI secolo, 2000-2100**

SILVIA FUOCHI

**HO BUTTATO GIÙ MIO  
FRATELLO E POI ABBIAMO  
PRESO IL THE INSIEME**  
(COME AVREBBE DETTO DYLAN THOMAS)



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-835-0

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 24 APRILE 2026**

*a Luca e Marco*

*a Caterina*



*Ha nevicato anche l'anno scorso:  
ho fatto un pupazzo di neve  
e mio fratello l'ha buttato giù  
e io ho buttato giù mio fratello  
e poi abbiamo preso il the insieme.*

Dylan Thomas



## INDICE

Prologo	11
1. L'aria che tira	13
2. Dentro gli occhi	21
3. Discorsi tra fratelli	29
4. Il principe si vede di schiena	37
5. La lista della felicità	43
6. La porta sbattuta	51
7. Viva la matematica!	59
8. L'odore della legna	65
9. Non tutto il male...	75
10. Lucy	81
11. The doctor is in	89
12. Mi fido di te	97
13. Rivelazioni	109
14. Senza avere coscienza di sé	121
15. The doctor is out	131
16. ...ma domani è Ferragosto!	137
17. Capitan Gomito	145

18. Approcci olfattivi	151
19. Segreti svelati	155
20. Coraggio	159

## PROLOGO

Ecco, questa è veramente grossa.

Fra le tante balordaggini della mia famiglia, mi sembra la più originale. Mentre scrivo sul mio diario, comodamente sdraiata *sul* letto, mio padre giace, non altrettanto comodamente, *sotto* lo stesso letto.

Non è né morto né niente del genere, sia chiaro; almeno non per adesso. Se lo scopre mamma, però, non so davvero come potrebbe andare a finire.

Resta il fatto che lui è sotto al letto, fa un caldo boia e io ho quasi paura che si senta male. Dico quasi perché in realtà la faccenda mi diverte anche. Mio padre, che qualche mese fa è uscito da casa senza darci grandi spiegazioni, e che era ricomparso accompagnato da una sexi-fidanzata di cui avrebbe potuto essere genitore, è tornato stasera con la coda tra le gambe e senza nemmeno il coraggio di farsi vedere dalla sua ex moglie, che evidentemente teme.

Per questo, prima che lei tornasse da lavoro, si è trovato il nascondiglio più assurdo del mondo: il mio letto. Non me l'ha nemmeno chiesto, se poteva, se ero d'accordo, etc:

ci si è fiondato sotto. Io sono rimasta con la maniglia della porta di casa in mano, senza capire bene cosa stesse avvenendo. Ma proprio in camera mia...?

Chissà come ci è rimasto, quando è scivolato là sotto, perché non è esattamente un luogo ordinato: ci sono come minimo due o tre paia di infradito, uno di Converse, fogli appallottolati di esercizi di matematica che non tornano e, forse, qualche mozzicone di sigaretta.

Povero papà! Lui, sempre così ordinato e preciso, con i suoi completi gessati e le camicie immacolate...

Beh, la parabola della vita, per lui, è davvero in fase calante.

Per noi lo è da tempo, quindi pazienza.

Noi siamo: io, Matilde, 15 anni, appassionata di fotografia e pochissimo di matematica, che infatti ho beccato a settembre; Sergio, mio fratello, 25 anni (momentaneamente trasferito in Francia) e mamma, da noi soprannominata, all'indomani dell'abbandono da parte di mio padre, "Blues", in onore al suo umore funereo da donna abbandonata.

Papà, invece, per noi è "Gomito". Perché? È una lunga storia ma con calma ve la racconterò.

## 1. L'ARIA CHE TIRA

Come dicevo, scrivo sul mio diario e cerco di far finta di niente. Mamma sistema in cucina, poi annaffierà le piante sul balcone e tra non tanto verrà a vedere cosa faccio e a invitarmi ad una irresistibile serata di seconde visioni in TV. Spero solo che mio padre non si faccia sentire. Non mi farebbe niente, la mamma, figuriamoci, se lo scoprisse sotto al mio letto, però la scenata tra loro sarebbe pesante e sono un po' stanca di queste cose.

Vabbè, pensiamo ad altro.

Scrivo sul mio diario, nel primo giorno da figlia unica.

Mio fratello Sergio, dieci anni più grande di me, si è appena trasferito in Francia, per un periodo non ben definito.

Ha studiato in accademia perché è un portento nel disegno (meno in matematica e fisica, come ci teneva a sottolineare mio padre, provocando crisi di balbettamento immediate. Maledetta superficialità degli adulti!) e ben presto ha iniziato a lavorare per case editrici che pubblicano fumetti. Cose piccole, di non grande risalto ma secondo me bellissime. Storie di scrittori, musicisti e altra gente strana.

In accademia ha conosciuto François, il suo compagno, con cui adesso si è trasferito, per lavorare insieme ad un grosso progetto.

Non è che io vada pazza per François, anche se so bene che non ha fatto nulla di male. Semplicemente, mi pesa lo spazio che occupa nella vita di Sergio.

Insomma, ieri pomeriggio sono partiti, la macchina stracarica di bagagli, composti per la maggior parte da album, scatole di colori, pennelli, etc. Una valigia per uno l'hanno dedicata al resto, ossia a ciò che per la gente normale sarebbe la parte fondamentale del bagaglio: magliette, pantaloni e vestiario vario. Non so davvero cosa indosseranno, quei due; l'armadio di Sergio è ancora pieno.

Ieri sera, dopo la loro partenza, sono rimasta di guardia, come diciamo tra fratelli, ossia ho dato un occhio alla mamma. Non che qualcuno creda che possa fare cose effe-rate, sia chiaro, però, dopo la fuga di papà si è intristita parecchio e ieri, quando ha visto Sergio mettere in moto la macchina, è scoppiata in un pianto che credevo inconsolabile. In realtà è stata brava, ha cercato subito di darsi un tono ed è salita in casa a prepararmi la cena - a me, che non avevo nessuna fame. Avrei preferito prendere il scooter e uscire, è chiaro, però non me la sono sentita.

Abbiamo visto una commedia americana tristissima, come solo una commedia americana scema può essere. Ci prenderemo le misure, con questa solitudine. Spero.

Per sentirmi meno sola, ho dormito in camera di Sergio; lo faccio sempre quando non c'è, mi piace. Ha un letto enorme, comodissimo, e dietro la testiera c'è la sua biblioteca. Un sacco di libri, quasi tutti belli. Faccio sempre un gioco, magari infantile: mi sdraio, chiudo gli occhi e afferro un libro. È difficile che vada male; mio fratello legge libri

bellissimi – o magari io, a furia di leggerli, mi sono omologata ai suoi gusti. Comunque sia, il gioco funziona e mi piace. Lui lo sa e approva.

Ci vado anche stasera, in camera di Sergio; figuriamoci se voglio dormire con il “cadavere” sotto il letto! Allucinante; non chiuderei occhio. Vorrei chiedergli quando se ne va ma ho paura che la mamma mi senta parlare e pensi che sono impazzita per la tristezza. In qualche modo faremo... per forza.

Riprendo in mano il mio diario, regalo di Sergio. Abbiamo deciso che ognuno di noi ne compilerà uno, in questo periodo di lontananza, e poi ce li scambieremo al suo ritorno. Siamo andati insieme a comprarli; a me ne ha regalato uno bellissimo, con il tronco in rilievo di un albero sulla copertina. A lui ne ho preso uno con l'immagine di Lucy, dei Peanuts, nel casottino da psicologa, con la scritta: “The doctor is in”. Tanto per fargli capire che, se avesse bisogno di parlare, io ci sono.

Tra fratelli è sempre bene mettere in chiaro i ruoli.

Dunque, alla fine mamma è arrivata e, come da copione, mi ha chiesto se volevo vedere un po' di TV con lei. Le ho risposto di sì, certo. Sono uscita di camera con una strana inquietudine; mi dava noia pensare che lui era sotto al mio letto e che, mentre non c'ero, sarebbe diventato il padrone della stanza. Sì, mi scocciava proprio, ma non potevo fare niente per evitarlo.

Dopo un po' ha chiamato Sergio; mamma è stata brava, non ha mostrato alcun segno di tristezza, gli ha fatto un sacco di domande e si è mostrata contenta delle risposte. Sapevamo tutti che non era vero però ci è sembrato prezioso il suo sforzo. Sergio mi ha detto che avevo la voce strana

ma io non potevo svelargli niente, ovviamente. Certo che avevo la voce strana: un padre sotto al letto metterebbe in ansia chiunque...no?

Appena buttato giù il telefono, gli ho mandato un messaggio whatsapp: "Sono strana, sì. Gomito nascosto sotto il mio letto; Blues non lo sa. Stanotte dormo da te. Baci."

Così, tanto per fargli capire l'aria che tira qui.

Stamani, se possibile, fa più caldo di ieri. Mi sono alzata all'alba, per il sole che già batteva sulla finestra della camera di Sergio, dove dormivo.

In nottata mio padre se ne è andato; non l'ho sentito uscire ma stamani sotto il letto non c'era più. Appena lo vedo chiederò spiegazioni. Mi ha fatto quasi tenerezza: ho trovato le infradito e le Converse messe una accanto all'altra, girate verso il muro, in un ordine immacolato. Sparite cartacce e mozziconi di sigaretta. Ma ti pare...? Deve essersi talmente annoiato che non ha trovato di meglio che mettere ordine sotto al mio letto. Sarebbe stato più utile partire dalla famiglia, per mettere ordine, ma tant'è. Sul mio comodino c'erano dieci euro. Tipico suo. Vuole ringraziarmi per l'ospitalità ma senza allargarsi troppo. Dieci euro: un pensierino, come dice lui.

Per fortuna, quando ho acceso il computer ho trovato una lunga mail di Sergio, in cui mi raccontava della sua nuova vita in Francia. Magari è presto per parlare di nuova vita, visto che se ne è andato da due giorni, ma a me sembra già un secolo.

Sono andati nel Luberon, una zona della Provenza ricca di piccoli villaggi e campi di lavanda. Dice meraviglie. Il paese in cui hanno preso casa si chiama Oppède ed è

un borgo medievale, simile a quelli che si trovano in tutta Italia. È vicino al mare, e quindi loro sperano di andarci spesso, ogni volta che riusciranno ad interrompere il lavoro sul fumetto.

Dice che le case sono tutte in pietra, freschissime, e che ad ogni finestra ci sono fiori e piante. La loro, di casa, è piccola ma confortevole. Hanno due camere, di cui una adibita a studio. Hanno unito tutti i tavoli che c'erano, per fare un piano di lavoro più accogliente e poter disegnare meglio; per questo, mangiano sullo stesso tavolo di lavoro oppure sulle scale di casa, fresche e ombreggiate. Mi è sembrato carino mangiare sulle scale. La casa ha due rampe, piuttosto accidentate; Sergio dice che sembra di ascendere ad un castello fatato ma che la sua fatina non c'è. Beh, la fatina è a Roma, tra due genitori parecchio disturbati... e disturbanti.

Dice che si stanno sistemando, cercando ognuno i suoi spazi. Per François è più facile perché bene o male è tornato a casa, ma lui deve anche abituarsi alla lingua. La conosce ma non è come essere a casa, è ovvio.

Mi ha raccontato anche la storia buffissima della signora che va a fare le pulizie. Sergio sostiene che lo odia e che parla in modo velocissimo per impedirgli di capire. Gli sembra anche che gli lanci offese irripetibili, con sguardo sorridente, per non fargli capire fino in fondo la sua ferocia. François nega e se la ride; mi sa che per una volta dovrò dare ascolto a lui più che a mio fratello, sempre un po' paranoico.

Mi ha chiesto notizie dell'ospite notturno e gli ho detto che se ne è andato senza colpo ferire. Non gli ho raccontato delle scarpe messe in ordine e dei dieci euro; mi sembrava troppo triste.

La sua e-mail mi ha lasciato un po' di malinconia; mi sono sentita sola, ho capito che adesso lui ha la sua tana e che io, per il momento, ne sono fuori. Sono piccola, lo so, però mi piacerebbe tanto essere lì con loro, a fare fotografie e perfezionare il francese, ma soprattutto stare insieme. E invece sono a Roma, a studiare matematica per gli esami di riparazione. Una grande estate!

Dopo aver letto la mail ho fatto una cosa tristissima: sono andata in cucina a preparare il caffè per Sergio, come ogni mattina. E la cosa assurda è che l'ho preparato davvero, ho aspettato che uscisse, ci ho messo lo zucchero, l'ho girato e sono partita spedita verso camera sua. Quando ho aperto e ho visto il letto disfatto... da me... mi sarei messa a piangere. Ecco, in quel momento ho **PROPRIO** capito che lui se ne era andato. Un momento incredibile. Mamma mi ha trovato davanti alla porta, il piattino in mano; mi ha sorriso dolcemente e ha detto:

- Era per lui, vero?
- Per lui chi?...
- Sergio.
- Ma figurati. Era per te.
- Ah, ecco.

Non se l'è bevuta, né il caffè né altro.

Adesso sono veramente figlia unica. Con due genitori da gestire separatamente, perché non sono in grado di condividere niente. Ci vorrebbe uno stratega, più che una figlia di quindici anni.

In qualche modo mi organizzerò.

A metà mattinata, mentre studiavo l'amata matematica e ripetevo per la quarta volta un'espressione che non

voleva proprio tornare, ha suonato il cellulare. Era mio padre.

– Ciao, tesoro, come stai?

– Bene, papà, grazie. Ma tu...?

– Tutto a posto, grazie.

– Tutto a posto?

– Sì, perché?

– Beh... ti ho lasciato ieri sera sotto al mio letto, e non sembrava che te la passassi troppo bene.

– No, no; tutto a posto.

– Ah, bene...

– Sì.

– Ma posso sapere cosa era successo?

– Niente, tesoro, niente: screzi tra innamorati.

– Ah ecco... (e chi sarebbero gli innamorati: lui e la ganza anoressica?! Andiamo bene...)

– Ti chiamavo per invitarti a pranzo.

– A pranzo...?

– Sì, tanto il giorno sei sola, no?

– ... sì... (maledizione!)

– Ecco, allora ti aspetto al ristorante indiano vicino a casa tua (che poi era anche casa tua, coglione...). All'una in punto.

– Va bene, papà.

Ha riattaccato, senza aggiungere altro. A pranzo con mio padre?! E che gli dico? Con questo caldo, poi: ma che gli è saltato in testa?

Accidenti all'estate, alla famiglia ed alle altre catastrofi annesse!

Ho scritto una mail a Sergio, per informarlo del cortese invito. Mi ha compatito. Lo credo bene.